

Rispetto, rispetto, rispetto.

Non fiori ma opere di bene. È un invito che spesso ci capita di leggere di fronte ad un evento doloroso, un invito alla sobrietà ed alla concretezza.

Per le prossime celebrazioni dell' 8 marzo, ricordo doloroso della morte di tante donne in una fabbrica, forse un invito alla concretezza è più che opportuno quindi : non fiori, ma rispetto. Di fiori e di frasi belle per un giorno all' anno le donne non sanno proprio cosa farsene.

Serve invece rispetto e nient'altro. Perché se ci fosse rispetto non verrebbero abusate in famiglia o per strada, non verrebbero molestate sui luoghi di lavoro, quando va male e quando va bene licenziate perché in attesa di un figlio (il futuro uomo membro della società). Se ci fosse rispetto non si costruirebbe un sistema in cui la vita quotidiana per la donna è una rincorsa ad incastrare orari tra lavoro, famiglia e cura. Se ci fosse rispetto le donne non sarebbero molte di più e molto più povere rispetto agli uomini (e la Basilicata contribuisce molto a questa triste statistica), le violenze e le percosse non sarebbero la seconda causa di morte femminile, non sarebbero meno pagate rispetto ad un uomo a parità di mansione, non sarebbero costrette a dormire meno rispetto ad un uomo per poter conciliare il desiderio di lavorare e l' obbligo di accudimento di figli e anziani, di cui gli uomini ancora non vogliono sentirne parlare.

Se ci fosse rispetto si eviterebbe una comunicazione verbale fatta di epiteti sgradevoli, si garantirebbe una presenza paritaria in ogni luogo essendo le donne la metà della popolazione, delle consumatrici, delle elettrici. E davanti a donne che ricoprono ruoli istituzionali o che lavorano si dovrebbe manifestare loro pari dignità, come se ci fosse un uomo.

Il mio ragionamento scaturisce dal convincimento che oggi è necessaria una grande battaglia verso i comportamenti che gli uomini assumono nei riguardi di donne che occupano dei ruoli nel mondo del lavoro e per meglio trasferire il disagio e la rabbia che troppo spesso esse sono costrette a vivere, ho scelto di raccontare un episodio al quale ho assistito, accaduto ad una donna della polizia municipale; nei cui confronti è mancato da parte di un uomo, insieme al rispetto che si deve ad ogni persona (ma non alle donne), anche il rispetto nei confronti dell'uniforme, quasi che siano le donne a sottrarre autorevolezza ai ruoli. Un automobilista che colto in fragranza di una evidente infrazione, mentre transitava verso un senso vietato con una inversione di marcia che bloccava pure il flusso delle auto, si è ribellato con modi alteri ed aggressivi alla vigilessa che gli contestava l' infrazione. E non solo ha assunto atteggiamenti molto arroganti nei confronti della vigilessa ma si è allontanato minacciandola e apostrofandola sgradevolmente riferendosi agli attributi fisici della stessa. Anzi le ha pure detto che se lui invece le avesse fatto qualche complimento e qualche apprezzamento la vigilessa non gli avrebbe rilevato la multa. Quando diventa impossibile reggere il confronto sul piano delle capacità intellettive e professionali non rimane che l'attacco più scontato, quello di sempre , quello fisico e a connotazione sessista che dalla notte dei tempi continua a porre la donna ad un livello inferiore.

Rispetto: def. Sentimento che ci trattiene dall'offendere gli altri, ledere i loro diritti o menomarne i loro beni.

Liliana Guarino
Consigliera di Parità della Provincia di Potenza